

Nell'esperienza di un grande amore

TUTTO DIVENTA **AVVENIMENTO**
NEL SUO AMBITO

■ Cari Amici, desideravo continuare a camminare insieme condividendovi un fatto che mi è accaduto. Ci diceva Nicolino all'incontro che abbiamo vissuto l'altra domenica: "La fede è facile, semplice. A noi che cosa è chiesto di fare? LasciarLo prevalere. Che l'Avvenimento della Sua Grazia prevalga nello sguardo, nella vita momento per momento. Noi dobbiamo stare in una tensione semplice, facile, (dobbiamo) lasciarci appendere, sospendere alla Sua Grazia, plasmare dalla Sua Grazia... La Sua Presenza non smette mai di farci compagnia e di attirare la nostra libertà". Questi sono i miei appunti, non ho la certezza che siano scritti bene ma mi ha colpito questo "lasciarLo prevalere". Come si fa? Mi vengono subito in mente questi ultimi Eco in cui Nicolino ci ha detto e testimoniato di domandarLo. Ma, molte volte, mi sembra che ci sia sempre io e la mia misura. L'altra sera ho fatto il turno di notte. Per me le notti sono sempre dure... per l'età... perché non è detto che durante il giorno mi possa riposare... perché non si sa che cosa mi "lasciano" i colleghi e che cosa possa accadere. Mi rimettono sempre davanti che la vita non è nelle mie mani, mi fanno vedere che sono creatura e non Creatore. Insomma, l'altra sera, mentre andavo a lavorare, chiedevo che Gesù potesse prevalere, anche dentro la provocazione ulteriore sempre degli "appunti" in cui Nicolino ci diceva: "Io vivo perché ogni giorno possa vedere Gesù all'opera". E, dentro tutti i pensieri che avevo, ho chiesto che Lui prevalesse e che io potessi vederLo all'opera. Appena sono arrivata ho trovato la "situazione difficile" e dura. Una donna cinese (e dire cinese significa dire

un'ulteriore difficoltà come comunicazione, come diffidenza, come posizione che queste persone hanno solitamente) che aveva un feto morto in utero al 6° mese. Ulteriore fatto questo che, oltre ad essere dolorosissimo, può essere estremamente insidioso. Ho capito subito, già dalle consegne, che la comunicazione non era stata gestita bene. Poi l'ho continuato a capire durante la notte: più volte mi ha telefonato il marito che parlava poco o niente e che, tra pianto, urla e bestemmie, mi diceva che voleva entrare dalla moglie e che non aveva capito perché il bambino fosse morto. Io tentavo di parlare, anche per spiegargli che, per il Covid, nessuno può entrare ma ogni volta, dopo l'ennesimo insulto, mi chiudeva il telefono. Io, dentro la forte reazione di "arrabbiatura" con i colleghi e con questo uomo, ho chiesto e richiesto che il Signore potesse prevalere in me, che non prevalesse il solito commento o l'immediata lamentazione ma prevalesse Lui. Contemporaneamente la moglie ha cominciato ad avere le contrazioni e così, le ostetriche ed io, abbiamo assistito a questo parto. Sono sempre tanto penosi questi parti. Poi la situazione si è complicata, ho dovuto chiamare la sala operatoria, i reperibili... Ed io, come ci sono stata? Mi sono vista con una lucidità, una forza, un silenzio e una docilità non mie. Non ho pensato più "stasera mi hanno lasciato una rogna", non ho pensato più "questo marito mi ha insultato tutta la notte" ma ho lavorato Bene ed ho offerto chiedendo che il mio sguardo, il mio tocco, l'attenzione portassero lo sguardo il tocco di Gesù.

Katia

■ E Paolo... che da sempre - ma in questo anno più che mai - sento coincidente con la tua persona, la tua esortazione, la tua supplica mendicante a noi, la tua spesa, il tuo lasciarti portare, il tuo andare ovunque, la tua obbedienza, la tua incontenibilità (ho riso e pianto di gratitudine e commozione venerdì sera, vedendo che proprio "non ti tenevi"... Ricominciavi sempre. Anche Annalisa, con tenerezza e gratitudine, ha detto: "Non ce la fa...").
Sì, vegliamo. Vegliamo e attendiamo, perché già in quella attesa continua c'è una domanda continua che mette in gioco tutto di noi,

dalla parte della verità del nostro cuore, che attende e cerca sempre. Con tutto il cuore, con tutto me stesso, con tutto quello che mi dai di vivere e mi rinnovi come e dono e grazia nel cammino, per la Tua misericordia... concedimi di cercarti Signore. Concedimi di trovarti e di attendere sempre Te solo, perché io viva in Te, per Te, con Te... nella grazia ricevuta, nel cammino ricevuto, nel carisma a cui mi hai consegnato. Per la Tua gloria, nella mia vita e tra gli uomini. Perdonami...

Pierluigi

■ Buongiorno Barbara! Martedì al lavoro ho fatto giocare i bambini con un puzzle, a merenda mi sono accorta che, dopo il riordino, un pezzo era rimasto sotto il tavolino... lo lascio lì. Il pomeriggio vado al lavoro, entro in aula, è sempre sotto il tavolino, arriva Timmy per la ripetizione, vabbè... lo lascio lì. Vado via ed è ancora lì. La mattina dopo entro al lavoro, mi sembra di vederlo ancora sotto quel tavolo, prendo lo straccio per la pulizia dei banchi e finalmente mi diventa insopportabile l'idea che quel pezzo di puzzle fosse ancora lì, vado per raccogliero e non c'era più, qualcuno lo aveva già tolto. Cosa mi ha aiutata a vedere? Quante cose io lascio lì, non le prendo sul serio per quello che dicono della e alla mia vita, dal pezzetto di puzzle alla quarantena di Maria. Tempo fa Nicolino ci disse: "Se non prevale lo sguardo di Gesù, non è che non prevale niente, prevali tu, la tua misura" (miei appunti). La mia pigrizia, il mio decidere cosa è importante o meno, il mio pensare "qualcuno lo farà" (come infatti è stato)... E io? Un istante, un piccolo pezzo di puzzle mi ha fatto vedere quello che Nicolino ci diceva fino a venerdì: "È facile capire che se non cambia nulla (lo vedi una volta, due, tre...), è facile capire chi prevale nelle tue giornate".

■ *"La grazia di Dio non manca mai di essere e di manifestarsi come grazia, non manca mai di prendere l'iniziativa e di operare incessantemente su di noi. La verità è che manchiamo noi. Manchiamo noi nella disposizione e nell'attesa umile e povera del nostro cuore, nell'apertura affamata e assetata del nostro terreno umano..."* e, diceva Nicolino venerdì, "questa disposizione, questa attesa, questo terreno affamato e assetato, non è un'aggiunta al nostro umano! L'umano che fa l'umano non può non essere povero, affamato e assetato, altrimenti è disumano...".

Questo momento mi ha fatto ripensare agli incontri che Nicolino viveva con noi da studenti e a quello che, ci metto la mano sul fuoco, ci ha detto in ogni singolo incontro: "Io non ti chiedo di andare a messa, di pregare, nemmeno di andare all'Eco o all'Affidamento, nemmeno di stare in Compagnia... Non mi interessa!!! Io ti chiedo solo di essere sempre serio col tuo cuore, leale con te stesso, di giudicare tutto, tutto quello che ti emerge, senza scartare nulla. Gesù non scarta nulla di te... Chi fa sul serio con il suo umano non può che trovarsi di fronte a Gesù, perché Lui è venuto per quello...".

Quante volte ho ascoltato e detto queste parole, eppure quanto sono stato disumano! Quante volte ho avuto paura del mio umano! Del vuoto, dell'inquietudine, della mia stessa paura, della mia incapacità, della mia fragilità... come se fossero contro di me, contrarie alla fede e al cammino, o meglio, alle mie immagini della fede e del cammino. Per cui ti sforzi di essere performante, di mostrarti entusiasta, capace e adeguato alla vita, risultando nel tempo ancora più triste, immaturo ed estraneo al tuo cuore - che pensi di conoscere e che tiri sempre in ballo - ed estraneo a Gesù, che nomini sempre. E infatti, non essendo un'esperienza la fede, ti attacchi ad altro e poi manco lo nomini più.

È un fatto ai miei occhi che ho ricominciato a vivere e a camminare solo quando ho smesso di sforzarmi, di tentare di far dipendere dalle mie presunte forze e capacità il mio cambiamento, la felicità, il frutto promesso da Gesù, iniziando semplicemente ad essere questo terreno e basta, a domandare di essere quel terreno umile, spalancato e anelante, già certo che poi al cambiamento e al frutto ci avrebbe pensato Gesù, avrebbe fatto tutto Lui.

"Ciò che manca non è l'infinita grazia di Dio ma il nostro terreno finito, umile, povero, spalancato".

Grazie! Vedi, un fatto banale così, che nessuno considererebbe (alla fine qualcuno lo ha tirato su questo pezzetto di puzzle!), è diventato per me la possibilità di riguardare tutto quello che stavo vivendo, fino alla quarantena di Maria, e tornare alla Presenza e nella compagnia di Gesù. E vedere come *"tutti gli istanti, anche quelli più banali o dolorosi e duri, tutto, ma proprio tutto, è pienamente abbracciato (...)* tutto emerge sempre come occasione e strada".

Io, Barbara, una richiesta l'avrei: venerdì mi ha colpita che a pag. 55 Nicolino si è soffermato su quel "senza indugio" dei pastori, come possibilità di paragone per noi. Ecco, io sono sempre piena di indugio, ultimamente me ne sono accorta in diverse occasioni (il lavoro nella fraternità, il prendere la parola alla riunione con i genitori dei bambini dell'istruzione parentale...). Vedo che non è solo una questione di temperamento o di carattere, altrimenti io sarei già fatta fuori. Per questo vorrei chiedere, se è possibile e se può essere di aiuto anche ad altri, di poterlo riprendere.

Ti abbraccio.

Francesca

Io sono questo terreno povero, poverissimo, quanto lo sto vedendo! Un rapporto che finisce e non sai bene perché, l'amicizia incrinata, l'amore non corrisposto (ancora?), la fatica delle ore di lezione, il mal di schiena perché stai sempre seduto... E vedo il mio umano. Mi vedo misero, incapace di un amore che non sia pretesa, preoccupato e ingombrato da pensieri che mi appesantiscono la testa e non mi fanno vedere altro se non quelli, rancoroso, anche insensibile (ma come?!). Contemporaneamente viene fuori tutta la mia fragilità, il mio peccato, la mia incapacità di affrontare la vita, di vivere le cose più semplici e di risolvere quelle più drammatiche, la mia debolezza, il bisogno di una presenza contemporanea - cioè che ci sia sempre con me - e (che bello!) il mio cuore in tutto il suo desiderio e la sua incontentabilità. Ora non mi scandalizza più. Anzi, che bello e che grazia riconoscere che tutto questo è il terreno dove Gesù vuole entrare! Che Lui vuole guarire. E quindi il cuore è un alleato, e quindi voglio sentire il mio bisogno! Ma non solo; che bello e che grazia riconoscere che queste circostanze, con tutto quello che mi emerge, mi sono date proprio per vedere e capire ancora più profondamente che io non sono capace di nulla, che la felicità e la fede non dipendono da me, dalla mia coerenza e forza, ma che salva Lui, e che tutto quello che devo vivere è domandare di guardare Gesù, domandare che prevalga Lui, domandare di riconoscerlo e accoglierlo *"in una continua apertura del nostro (del mio) umano, dentro un umile, fiducioso e grato abbandono che lo lascia agire e penetrare profondamente, fin dentro alla radice di noi stessi* (e se prende la radice si vede!), *per farci godere della sua viva presenza e fecondarci dei frutti della sua grazia".*

Questo suo prevalere è quello che cambia tutto, questa è la Felicità, ed è proprio quello che sto vedendo con i miei occhi, ma lo voglio dire con le parole di Nicolino che abbiamo attraversato all'Eco di venerdì: *"Il cuore da pre-occupato, appesantito, imprigionato, intristito, ammalato da noi stessi, dalle nostre immagini, dai nostri pensieri, dai nostri tentativi, dalle nostre misurazioni e dalle nostre paure, angosce, peccati e miserie si ritrova investito e pieno di uno stupore, di una meraviglia, di una commozione, di una libertà e di una pace, di una attrattiva irresistibile per uno sguardo unico, impareggiabile che lo ridesta e lo rigenera alla vita, alla speranza, all'amore".*

Marco